



Comune di Castenedolo

Provincia di Brescia

DISCORSO DEL SINDACO PIERLUIGI BIANCHINI

25 APRILE 2021

76° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE D'ITALIA

Lorenzo Frusca: partigiano, artigiano e concittadino

Lo scorso anno la celebrazione del 25 Aprile era concisa con il punto più critico della crisi pandemica e la conseguente chiusura di quasi ogni nostra attività lavorativa e l'altrettanto ovvio impedimento a qualsiasi forma d'incontro pubblico. Ce ne dovevamo stare chiusi in casa a "combattere e resistere" contro questo nuovo, quanto inatteso, nemico: il virus covid-19.

Mi era sembrato allora naturale paragonare quanto stavamo vivendo con quanto era stato vissuto da coloro che avevano saputo prima opporsi e poi ribellarsi alla barbarie nazi-fascista. La resistenza alla pandemia come una sorta di dovere morale e materiale, esattamente come lo era stata quella ben più sofferta e drammatica dei nostri partigiani.

Oggi, a un anno esatto di distanza, e nonostante la presenza dei vaccini, ci ritroviamo più stanchi ed impazienti di prima. Vogliamo tornare a essere liberi, come se il virus non ci fosse più!

"Riaprire tutto" è il nuovo obiettivo ed è giusto volerlo perseguire, ma nel farlo dovremo essere ancora molto prudenti e, soprattutto, molto rispettosi gli uni degli altri.

Non dobbiamo cioè commettere l'errore di scambiare la possibilità di vaccinarci e la riacquisita libertà di movimento col fare tutto quello che ci va. In caso contrario potremmo pentircene amaramente.

Del resto che la misura della propria libertà stia nel rispetto che diamo a quella degli altri ce lo hanno insegnato i nostri genitori, proprio quella generazione che ha avuto la ventura di attraversare le tempeste della seconda guerra mondiale, della Resistenza e della ricostruzione del nostro Paese. Quelle donne e quegli uomini che, mettendosi alle spalle le tragedie del passato, ci hanno dato una possibilità di futuro, attraverso lo sforzo e il sacrificio quotidiano del loro presente.

Per questo trovo davvero molto significativo che quest'anno per la Festa della Liberazione, la nostra Amministrazione Comunale abbia voluto, facendosi interprete del sentire dell'intero Consiglio Comunale e della stragrande maggioranza dei castenedolesi, ricordare e riconoscere uno degli ultimi testimoni viventi di quella straordinaria epopea storica: il *nostro* partigiano, artigiano e concittadino *Lorenzo Frusca*, classe 1926.

Fatto questo che risulta ancora più eclatante per me che, per puro caso, ho avuto la fortuna di condividere con lui un'intera vita di lavoro e l'acquisizione di un legame di parentela. Ma sia chiaro a tutti, fin da subito, quanto qui avviene non è un favore personale, né tanto meno un favoritismo, è la concreta manifestazione di un sentimento e di un collettivo dovere civico: quello della memoria e della riconoscenza.

Renzo, perché è così che tutti lo conosciamo e lo chiamiamo, nasce e cresce in piena era fascista e ha davvero ancora i pantaloni corti, quando dopo l'8 settembre del 1943, vede deportare in Germania il proprio fratello maggiore, Giuseppe, fatto prigioniero militare dai tedeschi.

Proprio per evitargli la stessa sorte i suoi genitori lo mandano da una loro conoscente, la Sig.ra Maria, in quel di Pezzaze. Nei fatti si tratta di un baratto, la salvezza, almeno momentanea, di un figlio contro 6 chili di sale, allora assi scarso e prezioso essendo il sostituto naturale del frigorifero. Il viaggio da Castenedolo al paesino dell'alta Val Trompia, Renzo lo fa in bicicletta, ma la permanenza non potrà durare più di una notte, troppo rischioso, troppi fascisti in giro. Il ragazzo verrà affidato al figlio della signora Maria, quel Cesare che da pochi mesi e col nome di battaglia Frusta, comanda un gruppo di una ventina di persone che si nascondono sul Colle di San Zeno, tra i versanti camuno e valsabbino delle nostre montagne.

Le autorità nazi-fasciste li chiamano "banditi" e gli danno la caccia, loro si sentono e si vogliono solo "ribelli".

Ribelli alla dittatura, ribelli per amore! Amore di giustizia, di libertà, di verità, in nome di quel verbo cristiano che, come loro, si è fatto carne e che ora, non potendone proprio più, intende scacciare gli invasori e gli usurpatori, proprio come Gesù i "mercanti dal Tempio".

Sono le "Fiamme Verdi", organizzazione partigiana d'ispirazione cattolica, strutturata in brigate che agiscono su gran parte dell'arco alpino bresciano e bergamasco, coordinandosi con le altre organizzazioni d'ispirazione liberale, "Giustizia e Libertà" e d'ispirazione marxista, le Brigate Garibaldi. Gente con idee diverse ma un comune intento: ridare all'Italia la democrazia, la pace e la dignità negate dal Fascismo. Saranno loro la spina dorsale della Resistenza bresciana.

Al nostro concittadino toccherà di entrare a far parte della "Brigata Lorenzini", comandata da Ugo Ziliani, uno dei tanti combattenti caduti per mano dei repubblicani.

Ma se sei ancora un ragazzo, il più giovane della compagnia, e di guerra ne sai poco e niente, quello che ti tocca è di fare il cuoco e l'uomo di fatica.

Porti gli zaini più pesanti con dentro pure due libri, perché solo se leggi e pensi con la tua testa sei davvero libero e mentre fai tutto questo ti devi pure tenere legato al braccio l'unico prigioniero nemico che siete riusciti a catturare. Un giovane militare nazista che ovviamente ti parla solo in tedesco e tu gli rispondi solo in dialetto. Non si sa come, però vi capite! La dimostrazione lampante che non saranno mai la lingua o la fede o il colore della pelle, a impedire agli uomini di buon volontà di comprendersi e di riconoscersi a vicenda. Del resto il comandante è stato chiaro: "qui non si fucila nessuno". Se si deve uccidere sarà in battaglia e per legittima difesa ma non per odio o cattiveria.

Il resto è vita grama. Un paio di scarponi che affondano nella neve fino alle ginocchia, un freddo boia che toglie il fiato e una sopravvivenza legata ai viveri che vi portano a piedi o in bici le giovani ragazze dei paesi vicini, le staffette partigiane.

Tornerai a casa solo due anni dopo, in primavera, dopo aver combattuto sul serio per la liberazione di noi tutti, senza sentirti mai per questo un eroe. Sei giustamente orgoglioso di aver fatto fino in fondo il tuo dovere e ti mancano i compagni caduti di cui conserverai sempre il ricordo. Proprio come tutti coloro che durante questa pandemia hanno combattuto e combattono contro il virus rischiando la propria vita per tutelare quella altrui. Dall'infermiere della terapia intensiva, al pubblico amministratore. La guerra è finalmente finita e tu ritorni a vivere in un paese più libero ma non per questo meno povero di quello che avevi lasciato e con la stessa intelligenza, determinazione e tenacia con cui hai contribuito alla Resistenza metti su casa, famiglia e impresa.

Un concentrato di vita e lavoro senza soluzione di continuità, emblematicamente espresso dal nome stesso che scegli per la tua attività artigiana.

Una sigla formata con le iniziali dei nomi di tua moglie e di tutti i tuoi figli, quella FMSRP di Frusca Lorenzo, che opera oramai da 59 anni nel campo della meccanica di precisione e di cui per 43 ho avuto l'onere e l'onore di far parte come dipendente.

Qui il ricordo per me si fa davvero vita e lo porto impresso nel cuore così come nei calli che ancora ho sulle mani. Sul lavoro ho imparato a fare tutto seguendo il tuo esempio, dalla ramazza per i trucioli, all'esatta interpretazione dei disegni tecnici per il più complesso degli stampi, fino alla programmazione informatica delle nuove macchine elettroniche, per poi poterlo insegnare a mia volta agli ultimi arrivati.

In quel microcosmo di vita che è stata ed è quell'officina ho soprattutto capito che il lavoro è un valore umano e non solo economico, che si può essere contemporaneamente imprenditore e lavoratore, maestro e allievo, indefesso stacanovista e gaudente commensale, procacciatore di commesse e onesto contribuente. Ho imparato a sbagliare e a riparare, a rispettare e ad essere rispettato, a sentirmi tutt'uno con la squadra così come in disaccordo quando, inevitabilmente sorgevano discussioni di lavoro. In una sola parola ho capito cosa vuol dire essere un vero artigiano: saper fare a regola d'arte ciò che si deve, senza badare a quante ore o fatica questo comporti e spesso, senza averne il giusto tornaconto economico.

Se l'Italia nel giro di pochi decenni ha saputo passare da paese semidistrutto a una delle dieci nazioni più industrializzate al mondo lo si deve anche al fatto di essersi evoluta sul piano giuridico e politico in una democrazia che, come ricordava il Presidente Sandro Pertini, per quanto imperfetta è sempre da preferirsi alla più perfetta delle dittature.

Ma lo si deve, soprattutto, ai tanti italiani che come, Frusca Lorenzo, non hanno mai smesso di fare fino in fondo il loro dovere, senza per questo rinunciare alle proprie idee e ad essere, nel bene e nel male, pienamente se stessi.

Un esempio esistenziale che dovremmo tutti sapere fare nostro, soprattutto ora che siamo alle prese, con gli effetti di una crisi mondiale seconda, per intensità e conseguenze, solo a quella del dopoguerra.

Un antico proverbio popolare vuole che il raccolto abbia a che fare con la semina e non c'è dubbio che in questo caso i frutti del tuo lavoro e della tua esistenza, Renzo, siano sotto gli occhi di tutti e continuano a germogliare, attraverso i tuoi figli, i tuoi nipoti e pronipoti.

Una vita lunga, intensa, colma di valori, gioie e dolori, fatta di pregi e difetti. Una vita, per dirla in una sola parola, *resistente*.

Per tutto questo e per il tanto ancora che ci sarebbe da dire ho l'onore di consegnarti, a nome di tutti i nostri concittadini, questa targa come semplice quanto tangibile segno di stima e riconoscenza.

Ora e sempre Resistenza!

Il Sindaco
Pierluigi Bianchini